

Io non resto da solo la rivincita degli autistici su un campo di pallone

La storia

Il primo progetto integrato di calcio per i ragazzi con disabilità mentali

Trenta bambini, un pool di medici e istruttori, finanziato da Roma Cares. E i primi risultati

ALESSANDRA RETICO

GIULIO aveva paura della pioggia. Ma c'era un pallone da inseguire e chissene venisse giù pure la tempesta. Anna con le mani sempre dietro la schiena e Maria sull'orecchio, ma per fare gol si sono liberate di se stesse. Nomi di fantasia e vite vere, quelle oltre il silenzio. È lo strano caso del calcio giocato a Roma e da (quasi) nessun'altra parte. Trenta bambini dai 6 ai 12 anni con disabilità psicomotorie di vario livello, l'80 per cento con autismo, provenienti dalle scuole pubbliche della capitale per partecipare a "Calcio insieme", un programma iniziato due mesi fa e nato dalla collaborazione tra la Fondazione Roma Cares e l'Associazione dilettantistica "Calcio integrato". Finanziato dal club di Totti, con l'appoggio del Coni e del Cip, è gratuito per i ragazzi e le famiglie. Enthusiaste. «L'attività di charity costruisce l'identità di un campione e di una società, che non è proprietario di un valore, ma solo custode» spiega Catia Augelli, responsabile della ong benefica del club. Il direttore generale, Mauro Baldisconi: «La Roma è una grande piattaforma sociale che vuole restituire opere ed

esempi alla collettività».

Tre giorni a settimana sui campi del Centro Olimpico Giulio Onesti, a tirare calci alla paura. Io non sto da solo. Accanto un gruppo di specialisti: 10 istruttori e 2 responsabili tecnici della Roma, 4 psicologi dello sport, un logopedista e un medico della Asl. Coordinati dallo psicologo dello sport, il professor Alberto Cei: «Vogliamo creare un sistema di allenamento che sia strutturato per diventare metodo didattico. Alla fine del progetto triennale pubblicheremo uno studio scientifico anche se abbiamo già degli indicatori di miglioramento delle prestazioni motorie e di socializzazione. Prima e dopo l'allenamento i ragazzi stanno in circolo abbracciati. Non è banale per chi spesso rifiuta il contatto fisico».

E se non lo rifiutano, ci pensano gli altri, vedi il bimbo autistico di Livorno che la scuola ha "dimenticato" di coinvolgere nella gita dell'istituto. Sindrome con poche certezze: la prevalenza a livello mondiale è di circa l'1%, ha una frequenza di 4 volte maggiore nei maschi rispetto alle femmine. Maresa Sannucci, coordinatrice del progetto: «Vedremo se diminuisce l'uso dei farmaci e se la socializzazione calcio si ripercuote nella vita scolastica. Con l'idea di portare i bimbi con disabilità a giocare con gli altri». Niente di simile nel mondo, se non alla scuola del Manchester United. Adesso anche noi diamo un calcio alla pioggia.



Uno dei bambini coinvolti nel programma "Calcio insieme"

